

«BIPOLARISMO PASSO AVANTI, MA INSUFFICIENTE»

Quella della Democrazia Cristiana è stata «un'esperienza irripetibile». È quanto ha detto, tra l'altro, il cardinale Camillo Ruini durante il convegno "I cattolici e il ruolo dell'Italia nella storia" a Torino. Secondo il presidente del Comitato per il progetto culturale Cei, «sta al singolo cattolico essere capace di portare avanti i valori fondamentali all'interno del partito». L'avvento del bipolarismo in Italia è «un passo in avanti nella direzione della governabilità del Paese», anche se «insufficiente». Il cardinale ha evidenziato come nella politica di oggi ci sia la tendenza alla leadership personale, «che nasce dalla ricerca di avere qualcuno in grado di governare, come si è fatto anche con i sindaci con la riforma della legge sui Comuni. Credo che di qualcosa del genere - ha concluso - abbia bisogno l'Italia: persone, gruppi o partiti capaci di assicurare la governabilità, come avviene negli altri Paesi dove si hanno premierato o cancellierato».

AV

12

SABATO
15 OTTOBRE 2011

**Settimana della scuola
Oggi a Torino si chiude
con il cardinale Ruini**

TORINO. Sarà il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il Progetto culturale Cei, a concludere stamattina alle 9,30, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte, in corso Stati Uniti, 23, la "Settimana della scuola" della diocesi torinese voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Ruini parlerà sul tema: "I cattolici e il ruolo dell'Italia nella storia". Seguirà l'intervento di Mario Calabresi, direttore della "Stampa". Nel pomeriggio, alle 16, la giornata prosegue al Centro incontri "Santo Volto" con una festa pubblica degli studenti coordinata dall'Ufficio diocesano Giovani e dalla Pastorale del Lavoro.

AV

10

DOMENICA
16 OTTOBRE 2011

IL CASO Esplode la polemica per la lettera del centro cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi
Omosessuali, bufera sulle parole della Curia
L'arcivescovo Nosiglia invitato al Gay Pride

» Con una lettera indirizzata al presidente del consiglio regionale Cattaneo, il Centro cattolico di bioetica dell'arcidiocesi di Torino ha polemizzato sulla proposta di legge contro le discriminazioni, facendo infuriare il mondo omosessuale sotto la Mole. E con una lettera i comitati Torino Pride Lgbt e Ilga hanno invitato l'arcivescovo Nosiglia al prossimo Pride. La frase incriminata nella lettera recita così: «Né, stante la libertà di ricerca, venga discriminato, censurato o ostacolato chi con metodo scientifico coltiva la tesi che l'omosessualità sia curabile». Inaccettabile per le due associazioni. «Sotto le mentite spoglie di una dichiarazione di libertà, si celano ben peggiori

realità di ignoranza e pervicacia ideologica, con la conseguenza di pregiudizio e discriminazione che l'accompagna». Nella lettera indirizzata all'arcivescovo, il Torino Pride sottolinea come «l'infondata tesi sta scritta su carta intestata dell'Arcidiocesi che, in questo modo, contribuisce ad aggiungere ignoranza e sofferenza nei confronti delle migliaia di adolescenti e delle loro famiglie che credono nel magistero della Chiesa e cercano di vivere appieno la propria identità». Contro il pronunciamento del Centro cattolico di Bioetica si è scagliata anche Lucia Centillo, consigliere comunale del Pd. «Spiace constatare da parte dell'arcidiocesi di Torino posizioni che credeva-

mo appartenere ormai a epoche tristi e lontane. Da molti anni, infatti, l'American Psychiatric e Psychological Association, così come l'Ordine nazionale degli psicologi italiani, hanno decretato non solo la mancanza di fondamento scientifico delle terapie riparative dell'omosessualità, ma anche la loro pericolosità in quanto veicolo di disinformazione e di omofobia. Per questo è grave che si cerchi di legittimare pratiche discriminatorie e senza alcun fondamento scientifico. Non vorrei che dopo la sciagurata proposta di una nuova legge sui consultori, prenda piede l'ipotesi di promuovere le cosiddette "cure per l'omosessualità».

[en.rom.]

COMUNICAZIONE

sabato 15 ottobre 2011

11

“La posizione della Curia alimenta l’odio anti-gay”

Concia (Pd) al Vescovo: l’omosessualità non è una malattia

Polemica

MAURIZIO TROPEANO

La posizione espressa dalla Curia di Torino che difende la tesi che l’omosessualità sia curabile non è l’approccio giusto con cui confrontarsi su questi temi perché è finalizzato ad alimentare la violenza omofobica e transfobica, l’odio, il disagio sociale e le discriminazioni». La presa di posizione della parlamentare Paola Concia del Pd rompe, con quella della consigliera comunale Lucia Centillo, il muro di silenzio dei democratici torinesi sulle critiche del Centro cattolico di Bioetica dell’arcidiocesi subalpina alla proposta di legge regionale contro la discriminazione presentata dall’ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso.

Le critiche nascono da un passo del parere inviato al presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, dove si sottolinea come un’eventuale normativa «stante la libertà di ricerca» non possa «discriminare,

censurare od ostacolare (anche nell’accesso a eventuali finanziamenti) chi con metodo scientifico coltiva la tesi che l’omosessualità sia curabile». Per la Concia, che la scorsa estate si è sposata a Francoforte con la sua compagna Ricarda, difendere la tesi che l’omosessualità sia curabile è «un attacco alla dignità delle persone gay, lesbiche e trans».

Quel che più preoccupa la parlamentare del Pd è che si mettano in difficoltà soprattutto «quei ragazzi omosessuali

che ogni giorno devono affrontare episodi di violenza e discriminazione all’interno delle scuole e, purtroppo, in alcuni casi delle famiglie». Anche la consigliera comunale Lucia Centillo ritiene grave che «si cerchi di legittimare pratiche discriminatorie e senza alcun fondamento scientifico».

Ecco perché la Concia chiede all’arcivescovo Cesare Nisiglia di un incontro, da estendere ad una delegazione delle associazioni Lgbt torinesi «per capire se c’è un terreno

comune di dialogo che parta dal rispetto della dignità di ogni persona». Le associazioni torinesi hanno già una data, il 21 ottobre quando si svolgerà una serata informativa in piazza Vittorio.

Ieri, comunque, il coordinamento TorinoPride Lgbt e il Comitato Ilga Europe Torino 2011 hanno scritto una lettera aperta all’arcivescovo ricordando come nel 2006, anno in cui si svolse il Pride nazionale a Torino, si è avviato un confronto serio con i rappresentanti di tutte le confessioni religiose. «Particolare rilievo - spiegano - ebbe l’incontro con il cardinal Poletto, primo Cardinale italiano ad incontrare delegazioni ufficiali di gruppi di gay, lesbiche e transessuali». Da quell’incontro nacque un lavoro di confronto e scambio molto proficuo con «alcuni autorevoli rappresentanti della Curia: noi e loro abbiamo sempre creduto nel dialogo e nel confronto, come unica strada per comprendere e, magari, cambiare vecchie, polverose e dolorose prese di posizione». Secondo le associazioni Lgbt «quel lavoro diede anche qualche frutto che, secondo noi, è rilevante non solo per la comunità di persone omosessuali cattoliche. Questa posizione rischia di cancellare anni di pazienza e di lavoro, in nome, peraltro, di non si comprende quale diritto».

VIA NIZZA Don Luciano del Sacro Cuore: «Necrofori costretti a passare tra le auto in sosta»

Il carro funebre è in doppia fila

«Vi prego, rispettate il divieto»

→ Nessuno rispetta il divieto di sosta davanti al Sacro Cuore di Gesù e i carri funebri sono costretti a fermarsi in seconda fila. La cronica carenza di parcheggi in via Nizza e nelle vie limitrofe penalizza anche le funzioni religiose, soprattutto matrimoni e funerali.

Nonostante un cartello di divieto e una striscia gialla che delimita lo spazio antistante il sagrato non c'è mattina in cui i carri funebri riescano a parcheggiare comodamente per scaricare e caricare i feretri. I necrofori sono così costretti a sistemare i carri in seconda fila e spesso a passare tra un'auto parcheggiata ed un'altra con ovvie difficoltà.

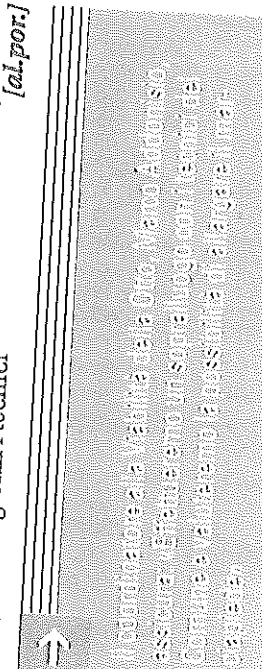
Esasperato dalla situazione il parroco del Sacro Cuore, don Luciano, si è rivolto alla circoscrizione Otto. «Ogni anno abbiamo circa 140-150 funerali e capita molto spesso che i carri funebri debbano fermarsi in seconda fila perché qualcuno lascia l'auto nello spazio

riservato - spiega - quando anche rimane un varco tra un'auto e l'altra spesso non riescono ad aprire il portellone».

Anche nelle poche occasioni in cui lo spazio è libero può capitare che qualcuno lo scambi per un'area di carico e scarico. «A volte esco poco prima della funzione per sincerarmi che non ci sia nessuno - prosegue don Luciano - ma basta voltare le spalle un attimo che qualcuno subito si parca. E non va molto diversamente per i matrimoni o per le processioni che dovrebbero terminare rien-

trando in chiesa dal portone principale, invece la gente è costretta a infilarsi tra una vettura e l'altra. Mi sono rivolto alla circoscrizione per chiedere se sia possibile allargare il marciapiede».

Nei prossimi giorni i tecnici comunali effettueranno un sopralluogo. «Effettueremo un sopralluogo con i tecnici del Comune - spiega il coordinatore alla Viabilità della Otto, Marco Addomiso - e valuteremo la possibilità di allargare il marciapiede».



Il problema è a Viabilità della Otto. Nel no Addomiso: «Bisogna allargare un po' il marciapiede»

DIARIO

Mirafiori I sindacati: mettiamo in moto Fabbrica Italia

→ «Mirafiori c'è. Mettiamo in moto il piano Fabbrica Italia». E' lo slogan dell'attivo di delegati organizzato da Cisl e Uil con Fim, Uilm, Fismic, Associazione quadri Fiat lunedì per «dare chiarezza sulle prospettive future della Fiat di Mirafiori e dell'indotto auto». Dice Cortese della Uil: «Credevo che sia chiaro cosa sarebbe successo senza la firma degli accordi. Ora però c'è la necessità di approfondire il tema della saturazione dello stabilimento e di avere una sorta di road map per gestire le tappe di avvicinamento alla produzione». E Tosco della Cisl: «Si tratta di considerare l'evoluzione di Fabbrica Italia per Mirafiori ex Bertone alla luce della riconfermata missione produttiva che riteniamo debba essere al più presto oggetto di un incontro in sede sindacale con Fiat». I segretari di Fim e Uilm, Chiarle e Peverati, dicono: «La Fiat, dopo molta attesa, ha aggiornato il piano industriale, confermando la produzione del SUV a Mirafiori. Adesso Fabbrica Italia deve partire per davvero per dare una prospettiva occupazionale. Nel frattempo abbiamo urgenza di verificare con l'azienda la copertura produttiva transitoria per il 2012».

CRONACA QUI

18 sabato 15 ottobre 2011

13/10 ca stampa

Il caso
MAURO PIANTA
TORINO

Il partito unico dei cattolici? Un'esperienza «irripetibile». Le riforme? «Bisogna farle, non parlarne». Le politiche di sostegno alla famiglia? L'Italia ha un «grave ritardo» accumulato nel corso di decenni.

A un'annata di ore dall'inizio del convegno di Todi previsto per domani, torna a parlare il cardinale Camillo Ruini. Lo ha fatto ieri mattina a Torino, durante un incontro dedicato al ruolo dei cattolici nella storia italiana organizzato dall'arcivescovo della città, Monsignor Cesare Nosiglia. Intervistato da Mario Calabresi, direttore de La Stampa, di fronte a un'affollatissimo

IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE
«L'Italia ha un ritardo di decenni nei provvedimenti per rimuovere gli ostacoli economici e sociali»

ma platea composta soprattutto da studenti (ma c'erano anche le autorità cittadine, in seconda fila il sindaco Piero Fassino), il presule ha risposto alle domande del giornalista e del pubblico. E il «vecchietto-che-buca-ancora-lo-schermo» (copyright dell'ottantenne cardinale) non si è risparmiato.

Sulla questione della rinascita della Dc Ruini è stato netto: «Ho difeso - ha detto con un sorriso - l'unità politica

Ruini resta scettico “L'esperienza della Dc? Uno schema irripetibile”

Il cardinale: l'influsso della Chiesa non è più quello di una volta

ieri a Torino
Il cardinale
Camillo Ruini
ieri era nel
capoluogo
piemontese per
partecipare a un
incontro
dedicato al
ruolo dei
cattolici nella
storia italiana

16 Primo Piano

LA STAMPA
DOMENICA 16 OTTOBRE 2011

zioni, bensì proposti alle persone. Sono criteri ai quali il cattolico in politica non può rinunciare se vuole essere coerente con la propria fede. Poi, la loro attuazione concreta, dipenderà anche dalle circostanze». Il cardinale ha quindi insistito sul calo demografico che ferisce il nostro Paese. «I figli - ha spiegato - sono un bene pubblico. E la diminuzione delle nascite non è un problema dei cattolici, ma un'urgenza che riguarda tutta la nazione». «L'Italia - ha proseguito - quanto a provvedimenti in grado di eliminare le difficoltà economiche e sociali che ostacolano l'obiettivo di avere figli è ormai da decenni in grave ritardo».

Anche sul tema delle riforme Ruini è stato chiaro: «Bisogna farle, non solo parlarne. E le deve realizzare qualcuno che abbia la forza per attuarle superando gli inevitabili veti incrociati». Davvero, ha incalzato Calabresi parlando dei giovani, hanno rubato il loro futuro? «In parte è così, perché quei debiti qualcuno li dovrà pur pagare. Adesso occorre spostare risorse dagli anziani ai giovani. I ragazzi, dal canto loro, possono cambiare l'atteggiamento con il quale affrontano il problema del lavoro: devono aggredire la questione da subito puntando su una formazione che privilegi la capacità critica, la capacità di ragionare».

Ma allora, ha insistito Calabresi, su cosa può scommettere il Belpaese? «Sulla creatività, sulla nostra grande capacità innovativa. Ciò presuppone una certa fiducia nel futuro. Ma il cristiano è un portatore di fiducia e sa che la vicenda storica è sempre aperta». Parola del «vecchietto» che per molti continua ad essere un «Grande Vecchio».

dei cattolici finché gli stessi ex-demonstranti hanno detto che era finita. Allora, e solo allora, ho gettato la spugna... ma si tratta di un'esperienza irripetibile». Perché? «Quando è maturata quell'unità la Chiesa aveva un influsso

sui «valori non negoziabili»: difesa della famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna, difesa della vita dal concepimento alla fine naturale, libertà di educazione. «Valori - ha chiarito il presule - che non vanno imposti alle istitu-

so che oggi, in una società decisamente pluralista, non ha più. È uno schema superato». Allora, i cattolici, come possono tornare a influire sulla cultura e sulla politica italiana? La non inedita ricetta ruiniana parla di convergenza

la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna, difesa della vita dal concepimento alla fine naturale, libertà di educazione. «Valori - ha chiarito il presule - che non vanno imposti alle istitu-

Aziende in crisi, dalla Regione pronto un piano

*«A Torino sono aperte 41 procedure
e complessivamente 90 in tutto il Piemonte»*

MARCO TRAVERSO

A Torino sono aperte 41 procedure concorsuali, 90 se si considera tutto il Piemonte, per un totale di lavoratori coinvolti pari a mille e 470 unità (3mila e 853 su tutto il territorio regionale). A questi vanno aggiunti quelli inerenti a procedure analoghe ma che non hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali e che pertanto la Regione non può intercettare. Queste procedure, nella stragrande maggioranza dei casi, terminano storicamente con il fallimento delle aziende e con la presa in carico di centinaia di lavoratori da parte del pubblico. Dai dati sopraccitati si comprende quindi l'importanza che tali «processi» rivestono per le pesanti ricadute economiche, sociali e politiche che ne conseguono. Questa è l'analisi dell'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto, che pone l'attenzione su quello che oggi appare come un percorso di declino obbligato e senza vie di uscita, ma che nelle sue idee può anche diventare occasione per il rilancio di un territorio. «I problemi più grossi evidenzia Porchietto - li riscontriamo sulle amministrazioni straordinarie». E spiega che «questo tipo di procedura si attiva con aziende che abbiano almeno duecento dipendenti: una condizione che quindi le rende immediatamente da bollino rosso per le pesanti ricadute occupazionali che ne derivano». Oggi sono

16 le aziende in amministrazione straordinaria nella provincia di Torino con il coinvolgimento di mille e 423 persone. Il numero di lavoratori coinvolti dimostra come la partita che si sta giocando è decisiva, «non solo per la perdita di know how che travolgerrebbe il nostro tessuto produttivo - continua l'assessore - ma anche e soprattutto dal punto di vista umano». «La questione - precisa l'assessore - dovrebbe essere affrontata sotto quattro punti di vista: in primo luogo oggi la stragrande maggioranza dei commissari straordinari proviene da altre regioni italiane; una situazione che li porta, pur essendo degli ottimi professionisti, a non conoscere il mercato del lavoro del territorio e quindi a non riuscire ad avere quella rete di conoscenze che diventa un gap insormontabile se si deve far incontrare domanda e offerta. Proprio su questo punto il privilegiare operatori piemontesi è un cambio di rotta auspicabile e che come dimostra l'esempio del Consorzio Asa può anche dare i suoi frutti. Secondariamente è necessario dare la possibilità alle aziende in amministrazione straordinaria di poter partecipare a gare pubbliche: in modo che l'esercizio d'impresa non diventi un semplice portare a termine le commesse attualmente in essere. Un modo insomma per tentare di portare in bonis l'azienda, una situazione che praticamente non è avviata quasi mai, pur essendo prevista sulla car-

ta». «La terza strada che bisognerebbe percorrere - continua Porchietto - è quella di allargare l'esperimento avvenuto proprio con la procedura concorsuale di Asa di una salvaguardia occupazionale: cioè i privati che partecipano alle gare pubbliche devono utilizzare i dipendenti dell'azienda in crisi». «Un cambio di tendenza è quantomeno necessario - osserva ancora Porchietto - anche perché le amministrazioni straordinarie, che negli auspici dovrebbero portare in bonis l'impresa in difficoltà, terminano quasi sempre con costi elevatissimi per l'amministrazione pubblica. Basti pensare che normalmente un lavoratore può arrivare a percepire tra cassa integrazione straordinaria e in deroga dai 48 mesi di ammortizzatori sociali ai 55 mesi di ammortizzatori sociali con un costo per la collettività ingentissimo e che spesso sfugge all'attenzione dei cittadini». «In ultima analisi - conclude Porchietto - proporrò l'istituzione di un accordo con il Tribunale Fallimentare per riuscire a incrociare i loro dati con i nostri e quindi censire e monitorare in presa diretta anche le dinamiche complessive del fenomeno e studiare interventi regionali opportuni».

il Giornale del Piemonte Domenica 16 ottobre 2011

PROTEZIONE

«No alle unioni di fatto»

«La legge regionale n.79 presentata da Mercedes Bresso non è un provvedimento volto a cancellare le discriminazioni ma semmai una misura ideologica che mette sotto accusa la famiglia tradizionale svilendone il ruolo. Si tratta di un esca-motage per arrivare al riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso che non ci può trovare assolutamente favorevoli»: è questa la presa di posizione del vice capogruppo del Pdl Augusta Montaruli. «In questo senso - prosegue Montaruli - ci troviamo concordi con la lettera di Monsignor Nosiglia rivolta al presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo. «Se anche in un periodo di ristrettezza economica la politica deve fare delle scelte - prosegue Montaruli - per noi rimane il principio che prima c'è la famiglia tradizionale, perno della nostra società». «Abbiamo già visto gli effetti nefasti di provvedimenti che allargavano - prosegue Montaruli - in maniera del tutto senza criteri i diritti: il registro dei unioni di fatto del Comune di Torino ha dimostrato che dietro dichiarazioni ideologiche volte ad accentrare tutto non si fa il bene di nessuno». «Ora che la legge Bresso riprende quella stessa filosofia - continua Montaruli - abbiamo la certezza che oltre l'intento ideologico e all'intenzione strumentale di alimentare la polemica non c'è nulla di buono». Montaruli conclude attaccando Bresso che «continua comunque a far danni. Meglio però lontana dai palazzi della Regione».

IMTRAJ

Superconsulenze, poltrone nella bufera

E parte una lettera alle partecipate: "Adesso tagliate i compensi"

È BUFERA sui compensi dei vertici di Gtt e Amiat. La scelta di usare i contratti di consulenza per incrementare gli stipendi dei vertici della società di trasporti, Roberto Barbieri, e dell'azienda di raccolta rifiuti, Maurizio Magnabosco, ha provocato reazioni a catena e polemiche.

Una decisione che in entrambi i casi è stata avallata dai consigli di amministrazioni e dalle assemblee dei soci, quindi dal Comune. Scelta che oggi, però, crea imbarazzo a Palazzo Civico. Da una parte il vicesindaco Tom Delessandri difende le consulenze come strumento per dare il giusto compenso ai manager, dall'altra sta per partire una lettera, messa a punto nei giorni scorsi, per chiedere a tutte le aziende, visto il momento, più attenzione sul fronte di spesa e costo del lavoro. In pratica si chiede a Gtt, Amiat, Smat, Trm e ad altre società partecipate di replicare gli interventi già decisi in Municipio, dove il costo del lavoro è stato tagliato di circa 9 milioni di euro, prendendo di mira anche i premi dei dirigenti. E nella missiva firmata dal sindaco Piero Fassino si fa riferimento anche agli emolumenti degli amministratori. «Stiamo chiedendo sacrifici alla dirigenza del Comune — sottolinea l'assessore al Personale e al Bilancio, Gianguido Passoni — mi sembra sacro-

Sindacati critici
"I biglietti sono pagati 800 euro..."
Carossa (Lega):
"Un vecchio vino"

Esposito (Pd):
"Scandaloso"
E Gariglio nega
una bagarre figlia
di lotte interne

AZIONISTA E MANAGER

Da sinistra: Piero Fassino e Roberto Garbati, ad del Gtt, la più grande municipalizzata del Comune di Torino con cinquemila dipendenti

santo chiedere lo stesso senso di responsabilità nelle partecipate».

La scelta di Barbieri, così come quella presa da Magnabosco due anni fa, provoca reazioni nel sindacato: «La decisione di arrotondarsi il misero stipendio con 160 mila euro all'anno suona, almeno sul piano etico, come un insulto nei confronti dei lavoratori a cui vengono chiesti continui sacrifici in nome della crisi», sottolinea Fabio Cermenati, segretario della Fast-Confasal. E ag-

vanno destinate ai servizi ai cittadini o alla stabilizzazione dei lavoratori precari. Questo caso dimostra quando sia delicato allontanare i servizi pubblici dal controllo del consiglio comunale e quanto sia necessario che le nomine nelle aziende siano effettuate con criteri chiari e attraverso un sistema trasparente».

Dietro la bagarre si nasconde una lotta interna al Pd, figlia delle primarie, anche se Davide Gariglio, precisa «che non c'è nessuna lotta, nessuna contrapposizione con Fassino e non c'è nessuna strategia per nominare un ad a me vicino». Per Gariglio, ex ad di Gtt, si chiede se «sia legittimo che un cda eroghi all'amministratore delegato 160 mila euro in più di quanto deciso dall'assemblea, se questa scelta non vada contro le norme della legge Calderoli, e per quali mansioni è stata attribuita. Fra i 5 milioni dipendenti non c'era nessuno in grado di svolgerle?». Anche l'ex ad di Gtt, Tommaso Panero, vicino a Gariglio, precisa: «Non ho mai usato nessuna "furbata" ma utilizzato gli strumenti a norma di legge. Non ho mai percepito nessun compenso aggiuntivo al mio emolumento, ma semplicemente ho ricevuto il compenso deciso dal Comune, 150 mila euro lordi, con un'assunzione a tempo determinato con Gtt».

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "No Tav": taglieremo le reti al cantiere

Domenica la protesta a Chiomonte. Cota: niente strumentalizzazioni

MARCO TRABUCCO

ANNUNCIANO la «solita» manifestazione pacifica, ma il timore, soprattutto dopo i gravi incidenti di ieri a Roma, è che domenica prossima la Valsusa diventi di nuovo teatro di gravi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine che presidiano il cantiere della Tav. Ieri infatti il movimento «No Tav» ha confermato che il 23 ottobre si svolgerà la manifestazione in valle a Chiomonte dove già quest'estate c'erano stati gravi incidenti. E ha an-

Il movimento della Valsusa promette una manifestazione pacifica: "Useremo le mani nude"

nunciato di voler tagliare «pacificamente» le reti del cantiere. «Migliaia di cittadini - scrivono i No Tav in un comunicato - domenica prossima marceranno per tagliare le reti, per aprire varchi nel recinto, per riaprire spiragli di democrazia».

Aggiungono di volerlo fare «a mani nude, portando solo gli strumenti per abbattere le reti» e avolto scoperto. «Daremo un taglio alle reti - aggiungono - e non porteremo alcuna offesa a chi dovrebbe difendere la legalità ed è mandato invece a coprire l'illegalità di reati abusivi che offendono la no-

stra dignità». I No Tav inviteranno anche «chi sta dall'altra parte a desistere da violenze e rappresaglie, dal lancio di lacrimogeni e quant'altro: se l'invito non verrà accolto ci difenderemo dai gas, e chi dovesse dare l'ordine di aggredire cittadini pacifici che chiedono giustizia se ne assumerà la responsabilità di fronte al paese che ci guarda». Insomma conclude il movimento, «il 23 ottobre sarà una giornata di resistenza attiva che coinvolgerà un'intera valle».

Parole a cui ha risposto in serata il presidente della Regione Roberto Cota che, intervenendo a una manifestazione in piazza Vittorio Veneto ha commentato gli incidenti di Roma: Ho sempre rispetto per chi manifesta, ovviamente non ne ho per chi usa violenza. E la violenza va condannata da parte di tutti senza se e senza ma». Poi ha aggiunto: «Uno degli slogan dei giovani indignati è "Ci hanno rubato il futuro". Hanno ragione, in parte, ma siamo noi che costruiamo il nostro futuro. E la Tav è proprio questo, è un modo per dare speranze di futuro a questo territorio. Per questo io credo che anche per manifestazioni come quelle di domenica prossima si debba essere ottimisti. Invito i valesini a non farsi strumentalizzare, perché quando c'è la violenza c'è anche la strumentalizzazione. Poiso che le forze dell'ordine sono molto capaci che hanno l'approccio giusto verso queste manifestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Kenya riceviamo e pubblichiamo:

«Attraverso le pagine del giornale vorremmo far giungere il nostro grazie a tutti i lettori che, attraverso "Specchio dei tempi", con la loro generosità ci hanno permesso di intervenire in aiuto della nostra gente gravemente colpita dalla siccità.

«Noi viviamo in un'area semi-arida del Nord del Kenya, nei territori Samburu: la nostra gente vive, o meglio spesso sopravvive, di pastorizia. Quando non piove inizia il guai: non c'è erba, non c'è acqua, non c'è più latte, il bestiame muore, le fonti d'acqua diventano sempre più lontane e allora la vita diventa ancora più dura e la fame entra nelle nostre case. Questo ci è successo ancora una volta. A complicare le cose poi si è aggiunto un incredibile aumento dei costi dei generi alimentari.

«Il vostro generoso aiuto ci ha permesso di dar da mangiare a circa 5000 famiglie per tre mesi, ci ha permesso di aiutare 12 scuole secondarie e 18 primarie a rimanere aperte in modo che i nostri ragazzi e bambini potessero continuare a studiare e ad aver assicurato almeno un pasto al giorno, ci ha

permesso di fornire medicine all'ospedale di Wamba e ad altri dispensari in modo che altri che chi ha perso tutto potesse essere curato.

«Dunque da questo angolo remoto della terra giunga a tutti voi il nostro sentito grazie per la vostra generosità. Per noi gente semplice che ama Dio questo è un ulteriore segno che il Signore non ci abbandona anche in una situazione così faticosa e dolorosa come la nostra.

«Grazie, cari lettori de La Stampa, perché ci avete dato cibo, ci avete dato medicine, ci avete dato occasione di istruzione, ma ci avete anche dato amore e speranza per il futuro.

«Mungu awabariki - Dio vi benedica».

MONSIGNOR VIRGILIO PANTE
DON MARCO PRASTARO - MARGALA

Parole forti dal fondatore di Libera nel cinquantesimo del gruppo assicurativo

Ciotti alla festa dell'Unipol

“Il coma etico dell'Italia”

La compagnia fu creata nel 1961 da Lancia e acquisita tre anni dopo dalle cooperative

L APPLAUSO più lungo e convinto è per don Luigi Ciotti e per il suo appassionato intervento a difesa dei valori dell'unità nazionale. «Oggi — dice il fondatore del Gruppo Abele — l'Italia vive in una condizione di coma etico. Il degrado morale avrà una ricaduta sulle giovani generazioni, una ricaduta impressionante sul piano educativo». Parla degli scandali, don Ciotti, e parla del degrado morale dell'Italia della criminalità organizzata, «di un paese che ha il record mondiale delle mafie», in una società civile che spesso è indifferente. La platea dei dirigenti dell'Unipol ascolta in silenzio l'omelia laica di un sacerdote che sa parlare a tutta la società, nella «sua» Fabbrica delle E. Forse è questo il momento più sentito del convegno organizzato per ricordare contemporaneamente il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia e i cinquant'anni dalla nascita della compagnia di assicurazione.

Tocca ad Aldo Agosti, professore emerito di Storia contemporanea, sintetizzare i passaggi salienti della vicenda unitaria italiana, le rotture e le continuità, fino al collasso della Prima repubblica e all'irrisolto passaggio alla Seconda. Una storia che ha finito per segnare anche quella dell'associazionismo di matrice cattolica e socialista. È in questo filone che si inserisce la storia del movimento cooperativo e il tentativo, all'inizio degli anni Sessanta, di dare vi-

ta a una compagnia assicurativa di riferimento. Il presidente del Consiglio regionale di Unipol, Michele Sabatino, ricorda che la storia dell'assicurazione iniziò a Torino, nel 1961, quando la Lancia registrò una compagnia da contrapporre alla Sgi che serviva

la Fiat. Tre anni dopo quella licenza venne rilevata dalle cooperative emiliane.

Il convegno è anche l'occasione per riflettere sul presente e sui tanti nodi aperti a Torino. Piero Fassino, in un saluto tutt'altro che rituale, ripercorre la storia delle

trasformazioni recenti della città e indica «quattro motori sui quali puntare nel futuro». Il primo è la trasformazione urbanistica: «Ci sono ancora 4 milioni di metri quadrati di aree dismesse da trasformare senza contare i due milioni che si libereranno nel cuore della città con la chiusura di Porta Nuova». Il secondo punto di forza «è quello della ricerca e dell'innovazione, grazie all'attività dei due atenei della città». Gli altri due punti sono gli investimenti in cultura («senza in quali nemmeno i manager si trasferiscono a Torino») e l'internazionalizzazione.

Parole di speranza del sindaco che cadono in un momento difficile. Con i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil (Tomasso, Ventura e Cortese) chiamati ad affrontare la crisi in un clima di crescente divisione. E con le associazioni di categoria, come gli artigiani di Cna (Franco Cudia) e gli agricoltori della Cia (Roberto Ercole), costretti a incorrere una situazione difficile. Con il movimento delle Coop (Giancarlo Gonella) sfidato a mantenere la sua diversità nonostante le difficoltà del mercato. Tocca a Pierluigi Stefanini concludere con una nota di attualità: «Contestare le banche in piazza come accade in questi giorni — sostiene il presidente dell'Unipol — ha come effetto quello di aumentare la confusione nella società».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita nella nuova centrale

Il teleriscaldamento sbarca a Torino nord

L SINDACO è soddisfatto dell'avvio «della centrale Torino nord del teleriscaldamento, realizzata nei tempi preventivati. Ora siamo ai primi posti tra le città più teleriscaldate d'Europa», ma bisogna anche pensare ad estendere il servizio alla zona est. La nuova centrale, al fondo di corso Regina, sostituisce quella delle Vallette, costruita cinquant'anni fa: al suo posto sorgerà un giardino. «Sono già avviate le procedure per l'estensione del servizio all'area nord est — prosegue il sindaco — a testimonianza del valore e dell'importanza che questa rete ricopre nel nostro programma di sviluppo della città, in linea con i programmi di riduzione delle emissioni di CO₂».

INVESTIMENTO

Ikea smonta Ikea Addio a Nichelino

*L'ad smentisce l'insediamento torinese
Imbarazzo in Regione e Provincia*

ANDREA FELTRINELLI

Tutto da rifare, Ikea smonta il sogno di un grande punto vendita nell'area Viberti di Nichelino dopo una prima ipotesi di insediarsi a La Loggia ma poi tramontata per l'opposizione della Provincia. L'azienda ha preso in contropiede sia la Regione che la Provincia che davano per scontato l'arrivo del colosso svedese. Tutto fatto: gli incontri e le trattative allo sbocco finale e la decisione per fare del terreno un sito industriale capace di dare lavoro a qualche centinaio di persone. Invece niente, l'azienda in perfetto italiano ha smentito di aver raggiunto l'accordo per l'insediamento: «Non c'è alcun accordo né un interesse significativo per l'area di Nichelino - ha scandito con ottima padronanza della lingua l'amministratore Ton Reijmers di Ikea Italia -. Facciamo le

nostre valutazioni solo dopo attente analisi di mercato. Altre aree come quella di La Loggia non ce ne sono». Come dire non ci sono alternative al sito originario, che è stato scartato e poi rimpiazzato. La Regione è in imbarazzo. Non si aspettava un epilogo del genere, le mezze parole, i sottintesi con Ikea hanno lasciato passare l'idea di un accordo già in tasca che invece alla prova del nove è sfumato. Non è chiaro quanto l'esito del colloquio in Provincia sia frutto di una strategia di comunicazione mirata ad ammorbidire Comuni e Regione per ottenere condizioni favorevoli, incentivi, sconti sui terreni. Sta di fatto che la trattativa per il momento è congelata. L'azienda svedese, sfumata La Loggia, aveva fatto capire che avrebbe insediato il suo punto vendita a Nichelino dove insieme ad Auchan avrebbe dato vita a un grande polo commerciale

negli spazi dell'ex Viberti: 280mila metri quadrati vicino alla tangenziale Sud, area che in passato ha visto protagonista la grande ditta di rimorchi, era stata notata per prima da Auchan. Sembrava che i due colossi avessero trovato un accordo per acquistarla insieme. Nell'area potrebbero trovare spazio anche un cinema multisala e un grande albergo. Nei giorni scorsi il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta e il governatore della Regione Roberto Cota hanno chiesto a Giuseppe Catzone - sindaco di Nicheli-

no - di permettere che gli introiti portati da Ikea e Auchan vengano spalmati su più Comuni della zona. Al momento, in ogni caso, l'operazione sembra essere un affare congelato. Anche perché gli svedesi fanno capire di poter abbandonare l'idea di investire in Italia, preferendo addirittura la Cina. «Si può investire, non è obbligatorio farlo. Possiamo portare l'investimento ovunque, anche in Cina», dice Reijmers. Il quale ha sottolineato «la grande fiducia della casa madre nel management italiano».

La lingua dei morti Lo strano popolo che parla con l'aldilà

In cinquecento a Borgaro da tutta Italia

La storia

GIANNI GIACOMINO
BORGARO

La morte non esiste. È solo un «cambio di frequenza». Di là si sta benissimo, non c'è dolore, solo luce e armonia». Luca Del Frate, 36 anni, da Spoleto, lo dice convinto, perché lui, il 7 ottobre 1992, è morto. Per 45 minuti il suo cuore si è fermato, in seguito alle ferite riportate in un terribile incidente stradale. I medici lo avevano definito in «stato di coma irreversibile-vegetativo».

Ieri, invece, Luca parlava ad una platea vastissima. Almeno 500 persone che, da tutta Italia, si sono radunate all'Hotel Atlantic di Borgaro per il convegno «L'invisibile ponte dell'amore»: quello che collega con l'aldilà. In sala c'è chi ha perso un figlio, un fratello o una sorella, qualcuno a cui voleva bene. Dolori improvvisi, devastanti, insopportabili. Qualcuno dice di aver

Il programma

Costa 50 euro
oggi si chiude

Il 4° convegno «L'invisibile ponte dell'amore» (iscriverci costa 50 euro) termina oggi. Tra gli interventi in programma c'è quello di Birgit Zorzetti che, dal 1985, dopo la morte del fratello, ha scoperto di avere il dono della scrittura automatica. Da allora si dedica a questa missione, portando conforto alle persone colpite da un lutto, senza chiedere alcun compenso. [G. GIA.]

avuto esperienze paranormali. Stanno con gli occhi incollati verso Del Frate quando racconta: «Ho parlato a lungo con mia nonna, che era deceduta tempo prima. Poi mi sono trovato al cospetto di un signore imponente, con i capelli lunghi che gli cadevano sulle spalle e di una donna bellissima. Talmente bella che non si può fare nessun paragone, nessuno...», susurra prima che il pianto strozzi la sua voce. Applauso. Sensazioni forti. «È un risveglio della spiritualità, ma, mi raccoman-

do, non confondiamo quello che si svolge qui con un movimento New Age - avverte Lorenza Aimonio, di Pont Canavese, presidente dell'associazione «Il Nodo», che ha perso figlio e marito -. Le persone vengono da noi spontaneamente, in cerca di conforto, di certezze. Non ci sono inganni e nessuno può capire ciò che prova un genitore che ha perso un figlio».

Lo sa Giuseppe Santagada, il responsabile dell'Associazione italiana familiari vittime della strada: 120 sedi in Italia, 30 mila soci, 250 solo a Torino. Nove anni fa il suo Alessandro morì in un incidente stradale. «Poi devi trovare un senso alla tua vita, una giustificazione per andare avanti e non è facile - ammette Santagada -. Anche per questo il 60% delle coppie che ha dovuto sopportare la morte di un figlio si separa». Lui ha scritto un libro dal titolo «Serza amore non c'è vita, senza vita c'è amore». È in vendita sulle bancarelle all'esterno della sala convegni con altri volumi, «Il cammino senza mistero», «Paranormale in rosa», «Telefonando in Paradiso». L'autore di quest'ultimo, Riccardo Di Napoli, genovese, ha deciso di praticare la «metafonia» dopo la morte della madre. Registra,

da radio straniere, dialoghi. Talvolta, sbobinando l'audio si sentono messaggi di persone morte da tempo. Voci lontane. Poi ci sono segnali chiari. Come quelli che riceve Claudio Bergandi, di Saluggia. Nel 2007 la figlia Cecilia morì a 24 anni. «E si fece viva tramite un signore che vive in Romagna - racconta il padre -. Lui spediva per lettera quello che le dettava Cecilia». Si commuove: «Una volta mi ferii ad una mano e mia moglie, a tavola, mi grattugiò il parmigiano sulla pasta, perché

io non ci riuscivo». Incalza: «Il giorno dopo mi arrivò per posta un messaggio. «Miei carissimi, la musica quando è bella fa raggiungere allo spirito le vette più alte. Ma anche con il gesto più semplice e gentile si può raggiungere lo stesso risultato. Un bacione». E sul foglio c'era il disegno di una grattugia».

Romana Rain, invece, rammenta di come «un giorno, nel silenzio più assoluto della casa, udii chiaramente il suono di una chitarra provenire dalla stanza di mio figlio, morto da

poco. Lui suonava la chitarra. Io sono molto razionale e non suggestionabile. Così ho deciso di scrivere un libro dove ho raccolto 40 storie di persone genuine, semplici, che hanno avuto contatti con l'aldilà». E tutto questo come si fa a spiegare? La risposta autorevole arriva da Padrea Andreas Resch, uno dei più autorevoli esperti mondiali di fenomeni paranormali. «In tutta la mia ricerca - spiega - sono arrivato alla conclusione che tramite l'amore divino si possano contattare i defunti».

La proposta di Saitta

“Una cabina di regia come per i Giochi”

Il presidente della Provincia: il Piemonte faccia sistema

Intervista

”

Come per le Olimpiadi, più delle Olimpiadi: mai come oggi serve una cabina di regia permanente incaricata di aiutare gli enti pubblici e gli uffici statali a fare sistema». Così Antonio Saitta, il presidente della Provincia, ricevendo l'input lanciato da Luigi La Spina sul nostro giornale, avanza una proposta: «Il vero obiettivo è semplificare la burocrazia, riducendone i tempi».

Il «caso-Ikea» insegna. A proposito: come si spiega la smentita degli svedesi sull'area Viberti?

«Lo chiedo a Cota, sono questioni che richiedono cautela. Su La Loggia la Provincia ha preso una posizione precisa, da allora ne siamo rimasti fuori».

Però ieri anche lei ha espresso soddisfazione per l'accordo.

«Mi sono limitato a commentare la notizia appresa dai giornalisti».

Resta il problema di promuovere una politica industriale a fronte di procedure troppo macchinose.

«Siamo sinceri: ormai la politica industriale non la fa più nemmeno lo Stato, trovo paradossale che debbano occuparsene gli enti locali».

È una resa?

«No, la consapevolezza di quello che possiamo o non possiamo fare: possiamo migliorare la qualità della vita e ridurre al massimo i tempi della burocrazia. Il che equivale a ridurre i costi».

Non ci sono già strutture ad hoc?

CELLINO (API)

«Meno intoppi per le imprese ma anche un fisco più equo»

«Meno intoppi per attrarre imprese». Parola di Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino, che sottoscrive l'intervento di Luigi La Spina. Con una premessa: il problema della burocrazia non è di oggi, e nemmeno di ieri. Un altro problema, non meno grave, rimanda alla scarsa competitività del sistema Paese a causa della fiscalità e del costo del lavoro: «Bisogna lavorare sulla burocrazia e al tempo stesso insistere per ottenere una fiscalità equa, una contribu-

zione del lavoro in linea almeno con il resto dell'Europa». Le leve non mancano, Cellino ne indica almeno tre: riformulazione dell'Irap, attuazione del federalismo fiscale, ripensamento del sistema delle rappresentanze, «che devono passare ad una visione più ampia degli interessi su cui lavorare». Non ultima, la volontà di lavorare insieme a tutti i livelli (imprese, sindacati, istituzioni): «La squadra si crea non a parole ma giocando insieme per il nostro territorio».

citare al meglio le nostre competenze».

In concreto?

«Penso a due modelli di riferimento complementari. Il primo rimanda all'Agenzia costituita per le Olimpiadi invernali di Torino 2006, che permise di superare sfide considerevoli in tempi rapidi. Raggruppava gli enti pubblici e gli uffici statali: si valutavano le questioni preventivamente, si prendevano decisioni e tutti si impegnavano a realizzarle in tempi definiti. L'altro modello, per certi versi analogo, è quello adottato dopo l'alluvione del Duemila».

Quelle erano risposte a situazioni eccezionali.

«Risposte che, se recuperate, ci permetterebbero di operare subito».

Insomma: pensa a una cabina di regia?

«Qualcosa del genere. Una cabina di regia in grado di far lavorare insieme Regione, enti locali e uffici statali, con il Prefetto nel ruolo di garante: sarebbe una certezza anche per i funzionari, che in situazioni di incertezza tendono a tutelarsi».

[ALE. MON.]

Roma taglia, la Città della salute rischia di saltare

SARA STRIPPOLI

SINDACATI a confronto sullo scottante tema della mobilità degli operatori della sanità. Ieri, in una giornata in cui le organizzazioni sindacali si sono confrontate per tutto il giorno con l'assessore alla Sanità Paolo Monferino, impegnato anche nella prima seduta del tavolo sulla non-autosufficienza, l'assessore al bilancio regionale Giovanna Quaglia conferma la preoccupazione sul rischio che anche il progetto della Città della salute possa subire dei ritardi: «Se da Roma arriverà un taglio di un miliardo, è cer-

to che la faccenda ci riguarderà perché siamo noi, con la Lombardia e il Veneto le tre regioni che avevamo pronti i progetti di edilizia sanitaria. In questo contesto anche le due Città della salute di Novara e Torino potrebbero saltare». Prima di dare certezze, chiarisce «bisognerà però capire, nella conferenza Stato-Regioni non ci era stato anticipato nulla». Nell'incontro sulla mobilità, i sindacati hanno ribadito che prima di discutere nel merito la possibilità concreta che il personale sanitario possa essere spostato tenendo conto delle diverse attività degli ospedali, è necessario conoscere la nuova mappa degli

ospedali: «Il tema deve essere rimandato», dice Vincenzo Di Leo della Cgil. Per Gabriele Gallone dell'Anao è comunque preferibile che sia l'assessorato a dettare i principi: «Non ci fidiamo dei commissari che possono fare scelte dettate da criteri che potrebbero avere poco a che fare con la funzionalità degli ospedali». Sulla legge per creare un fondo per la non autosufficienza annunciato da Monferino, Giovanna Ventura della Cisl chiede anche il coinvolgimento dei Comuni: «Anche loro devono mettere a disposizione dei fondi che poi saranno redistribuiti».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

T12

LA STAMPA
DOMENICA 16 OTTOBRE 2011

Cronaca di Torino | 71

Diaro

Manifestazione in centro I Copti sfilano contro le stragi in Egitto

Un centinaio di cristiani Copti arrivati da tutta la provincia ha manifestato ieri pomeriggio per le vie del centro di Torino in segno di protesta contro le recenti stragi di credenti avvenute in Egitto e in solidarietà dei cristiani che vivono in territori a maggioranza islamica. Il corteo si è fermato poi in piazza Castello dove ha esposto un grande striscione con la scritta «Salviamo i Cristiani». Tra i partecipanti c'era anche l'europarlamentare Magdi Cristiano Allam, che ha espresso il suo cordoglio per le vittime e i feriti delle ultime stragi, sottolineando che quella dei diritti dei cristiani Copti nei Paesi di religione islamici «è una battaglia civile ed etica che appartiene a tutti».

Al convegno organizzato da Libera e Unipol Don Ciotti: «L'Italia è in un coma morale»

L'Italia versa in una situazione di «coma morale»: lo ha detto don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera, al convegno che si è svolto a Torino organizzato con Unipol per i 150 anni dell'unità d'Italia. «Tutti noi - ha detto don Ciotti - dobbiamo vivere la dimensione etica nel quotidiano. C'è un coma etico, una sottovalutazione delle cose, una deriva culturale. La cultura serve per svegliare le coscienze, avere responsabilità, liberare la libertà di ognuno». «Il nostro Paese - ha aggiunto il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini - ha bisogno di un grande sforzo per combattere le forme di illegalità, le mafie che rendono più condizionate le possibilità di sviluppo. Servono responsabilità e comportamenti etici».

Il nodo è il prezzo dei terreni

L'azienda teme un gioco al rialzo

Il sindaco: "La firma resta vicina"

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

La battuta più efficace che condensa la giornata di smentite e tatticismi della telenovela Ikea la fa - fuori taccuino - il sindaco di Nichelino Giuseppe Catizone: «Quando un grande club tratta Maradona, fino al minuto prima della firma sul contratto, smentisce qualsiasi interessamento. E il mercato, non biasimo chi ricorre a queste strategie». Battute a par-

te, le somme sarebbero queste: «La trattativa - dice il sindaco - è in dirittura d'arrivo. Noi lo sappiamo. Punto». Cosa vuol dire? «Di più non posso raccontare». Di certo c'è che Catizone ieri pomeriggio ha incontrato il patron di Acerbi, proprietario dell'area Viberi: «Mi ha ribadito la vitale necessità di vendere l'area. Ho chiesto se la trattativa fosse chiusa e mi ha sorriso».

La firma sulle carte non poteva esserci perché oggi scado-

no i termini della scrittura di intenti con cui Auchan, mesi fa, ha opzionato l'area. Giuridicamente qualsiasi altra trattativa avrebbe potuto aprire strascichi giudiziari: se hai promesso un terreno a qualcuno non puoi trattarlo con altri. Da domani però ogni giorno è utile per chiudere. Lo stesso Acerbi ha detto che «ci sono in piedi trattative con due grandi gruppi internazionali che sono molto avviate, ma in una fase alquanto delicata».

che burocratiche. In 30 giorni avranno tutto. Ripeto, però: i prezzi devono essere equi e mi aspetto dai venditori un comportamento cristallino».

Eccolo il più plausibile retroscena di questa storia: i prezzi dei terreni. Non basta. Perché

LA PROTESTA I piccoli commercianti in rivolta: «Andremo al Tar per bloccare tutto»

se fino a ieri l'arrivo di Ikea a Nichelino aveva sollevato consensi e applausi a scena aperta, scoprire che da due mesi Auchan ha depositato sulla scrivania del sindaco un mega progetto di piastra commerciale e negozi ha riaperto le ferite con le associazioni di categoria dei

commercianti. Mauro Carbutto, dirigente di zona della Confesercenti, è chiaro: «Dopo Le Porte di Moncalieri (shopville), il Carrefour di via Cacciatori e la prossima realizzazione di Mondo Juve (un altro centro commerciale), ci mancava solo Auchan. Per quanto ci riguarda annunciamo fin da ora un ricorso al Tar per la violazione delle leggi regionali in materia di commercio e di limiti». La frenata di Ikea sul sito ex Viberi ha riaperto le speranze del sindaco di La Loggia Salvatore Gerace, il quale - anch'egli tatticamente - finge di cadere dal petto: «A me finora nessuno ha comunicato che l'ipotesi iniziale che Ikea venisse da noi è tramontata». Ci crede ancora? «Mi consenta un po' di strategia», dice e sorride.

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 15 OTTOBRE 2011

T12PRCV

I costruttori piemontesi

Ance: regole sì Basta condoni

«Siamo da sempre contrari ad ogni forma di condono edilizio che inquinava il mercato e crea condizioni di premialità per chi non rispetta le regole. In questo momento abbiamo bisogno di provvedimenti per incentivare la crescita, attraverso la riqualificazione del territorio e una adeguata infrastrutturazione». Giuseppe Provvvisiero, presidente dell'Ance Piemonte e numero 2 di Confindustria Piemonte conclude così il convegno sul regolamento di attuazione dei contratti pubblici che si è svolto ieri mattina all'Unione industriale. Secondo Provvvisiero «il nostro

settore necessita di una maggiore efficienza, cioè opere di qualità, in tempi e costi adeguati. Ci battiamo per un sistema di qualificazione che non permetta scorciatoie e che, attraverso il rispetto delle regole, tuteli le imprese sane e strutturate». L'Ance si augura che «nel nuovo Decreto Sviluppo in corso di discussione il Governo inserisca norme per la realizzazione di infrastrutture ed edifici di qualità».

LA STAMPA
SABATO 15 OTTOBRE 2011

Cronaca di Torino | 59

T12PRCV

Anche il Gruppo Abele a Roma con gli indignati del Piemonte

Don Ciotti: una presenza "per" e non "contro"

OTTAVIA GIUSTETTI

SI FIRMANO Global Revolution e per preparare anche a Torino l'atmosfera in vista del corteo nazionale previsto per questo pomeriggio a Roma - data internazionale di rifiuto dell'austerità partita dalle piazze indignate di Barcellona - hanno appeso la scorsa notte striscioni davanti alle sedi principali di Banca d'Italia, di Equitalia, di Intesa San Paolo, della Regione e della Provincia, con accuse per tutti. «Bankitalia è stata sanzionata perché comandante locale dei dispositivi di austerità - scrive il Collettivo universitario autonomo nella rivendicazione dell'azione di protesta - Equitalia, in quanto agenzia di strozzinaggio che quotidianamente colpisce le fasce deboli della popolazione; Banca San Paolo, poiché colpevole di entrare dalla porta principale della nostra università, rosicchiando futuro e reddito di noi studenti, con prestiti e finanziamenti; Regione Piemonte, in quanto collusa nel tentativo di sopraffazione nei confronti degli abitanti della Val di Susa con il progetto Tav; Provincia di Torino, partecipe dei dispositivi di gover-

nance del nostro territorio».

Il movimento studentesco sia dal fronte dei collettivi che dalla mobilitazione attraverso i centri sociali ha lavorato soprattutto per la manifestazione di oggi e ha organizzato pullman che sono partiti ieri notte per portare giù centinaia di persone alla manifestazione. Ci saranno gli studenti, ma anche le Officine Corsare, il Comitato Arci Torino, la Fiom, la Cgil che vo-

gliamo, Sinistra e libertà, i No Tav sia della Val Sangone che del Valdisusa, numerosissimi. Mentre viaggerà in treno la Federazione della sinistra che ieri con lo slogan «Cara Bce c'è posta per te» ha risposto al mittente le indicazioni contenute nella lettera che nei giorni scorsi Jean Claude Trichet ha inviato al presidente del Consiglio, ma che di fatto sono rivolte all'Italia. Ieri mattina, una delegazione

ha consegnato una «letterona» ai funzionari della Banca d'Italia di via Arsenale a Torino con le rivendicazioni. E ci sarà anche il Gruppo Abele. Proprio il suo fondatore, don Luigi Ciotti, ne ha spiegato le ragioni: «Non sarà una giornata del "no", ma del "noi". Perché se è vero che alla base della mobilitazione, in Italia e in tanti altri Paesi, c'è l'opposizione a misure che penalizzano i poveri e i popoli, e tute-

L'arcipelago della protesta riunisce i "No Tav", l'area della sinistra, gli studenti. Presidio simbolico davanti a Bankitalia in via Arsenale

lano i ricchi e i potenti, è anche vero che la maggior parte di quelli che scenderanno in piazza lo faranno con spirito propositivo. Con delle alternative in testa, da discutere e condividere, e la determinazione a spendersi in prima persona per il cambiamento. Anche quella del Gruppo Abele non vuole essere una presenza "contro", ma soprattutto "per".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autunno nero dell'indotto

Dopo i licenziamenti a Pininfarina e Lear, la cassa alla Teksid

GIOVEDÌ la Lear annuncia di voler fare a meno di 464 addetti su 580. Ieri invece tocca alla Teksid di Carmagnola comunicare ai sindacati l'intenzione di mettere in cassa integrazione

La fabbrica di Carmagnola che produce stampi per Mirafiori si fermerà per due settimane: è la conseguenza dei ritardi ridotti della casa madre

zione 455 dipendenti su 814 dal 24 al 29 ottobre e di chiudere lo stabilimento per tutta la settimana successiva. A legare le due situazioni c'è un filo rosso: «Si iniziano a sentire gli effetti della crisi e delle mancate scelte della Fiat», spie-

ga Edi Lazzi della Fiom-Cgil.

Mirafiori non lavora a pieni giri e le conseguenze si sentono sia su chi produce le scocche, ossia la Teksid (che fa parte del gruppo Fiat), che su chi fabbrica i sedili, cioè la Lear, che appartiene al cosiddetto "tier 1", all'indotto di primo livello. Negli ultimi anni quest'ultima si è occupata di fornire la linea dello stabilimento torinese che sforna la Lancia Musa e la Fiat Idea. Due produzioni che però lavorano a singhiozzo e che sono destinate al pensionamento entro la fine dell'anno. Prima che parta la produzione del suv a Mirafiori occorrerà attendere più di un anno, così la Lear intende alleggerirsi di quasi tutto il personale.

Il problema è che, sottolinea il segretario della Fiom Torino, Fe-

derico Bellono, «la Lear è una multinazionale con le spalle abbastanza larghe, mentre c'è una serie di aziende più piccole sue fornitrici che rischiano di avere problemi». Se è vero che per ogni addetto delle Carrozzerie di Mirafiori ce n'è uno altri quattro che lavorano nell'indotto, è facile calcolare che la fine di quella linea, che impiega circa 2.300 persone, mette a rischio il posto di quasi 10 mila lavoratori. Che attendono a loro volta l'avvio della produzione del suv Jeep.

Ieri è stato anche il giorno dello sciopero e del presidio davanti alla sede di Cambiano dei lavoratori della Pininfarina per contestare i 127 esuberanti chiesti dal management. Sia di questi numeri che di quelli della Lear si discuterà lunedì all'Unione industriale. Cifre

preoccupanti, cui si aggiungono le 323 uscite chieste da Alenia su Torino e Caselle e i 120 dipendenti della ex Viberti che rischiano di restare senza lavoro. Per Bellono «tutte queste situazioni sono ac-

A Cambiano la protesta dei lavoratori che la storica carrozzeria lascia a casa dopo aver deciso di rinunciare a realizzare vetture

comunate dal fatto che gli amministratori locali si comportano come se non ci fosse più nulla da fare. È inaccettabile che la classe politica si limiti a prendere atto».

(Stz. P.)

Il presidente dell'Api Cellino e le Pmi: lo stato di salute è grave

MARIACHIARA GIACOSA

PRESIDENTE Cellino, nell'ultima settimana sull'industria metalmeccanica si sono abbattute nuove tegole. Pininfarina chiude, Lear annuncia la mobilità: sembra che l'autunno caldo sia davvero arrivato. Come sta l'indotto?

«Sta male. Nel secondo trimestre di quest'anno avevamo colto una leggera ripresa e siamo stati ottimisti. Poi ad agosto quell'ottimismo è scomparso e ciò che sta succedendo in queste settimane è la prova che lo stato di salute dell'auto è grave».

Quali sono le sue previsioni di qui a Natale?

«Io credo che le cose resteranno così o al massimo potranno peggiorare. Ora il rischio più grosso è quello dell'effetto domino. Pininfarina, Lear non hanno che anticipato ciò che succederà il prossimo anno. In base alle nostre valutazioni questa situazione di stallo dell'economia durerà per tutto il 2012 e, ripeto, saremo fortunati se non peggiora».

Quale potrebbe essere lo scenario?

«Abbiamo già riscontrato in questi giorni una stretta sul credito da parte delle banche ed è chia-

“Adesso temo l'effetto domino Va evitata la stretta sul credito”

66
Abbiamo già riscontrato in questi giorni un diverso atteggiamento delle banche nei confronti delle società

99
ro che se si profila una nuova recessione le cose potrebbero precipitare. Ci sono aziende che hanno retto a fatica questi ultimi due anni, stanno galleggiando e non resisterebbero a nuove batoste».

Rispetto agli anni prima della crisi quanto ha perso l'indotto dell'auto a Torino?

«Nel 2007 le imprese del settore erano 950, e parliamo solo delle imprese di capitale. Avevano circa 108 mila addetti per un fat-

AL TIMONE
Fabrizio Cellino è il presidente dell'Api, associazione che riunisce oltre duemila piccole e medie imprese del Torinese

66
Serve una politica seria a favore dello sviluppo
Tutti i paesi europei hanno varato misure
Noi restiamo al palo

99
«Qualche azienda sì. E sono casi lodevoli, ma mosche bianche che non fanno statistica. L'indotto non è sinonimo solo di metallurgia, quella chimica. In questi settori qualcuno ha provato a riconvertire, ma il grosso è in ginocchio e rischia di cadere se non si inverte la tendenza».

Qual è la ricetta secondo lei?
«Serve una politica seria a favore dello sviluppo. Tutti i paesi eu-

ropei hanno messo a punto in queste settimane il loro Decreti sviluppo: l'Italia è ancora al palo. Io con la mia azienda lavoro con Polonia e India e posso portare un esempio concreto. Il costo del denaro in Polonia oggi è inferiore rispetto all'Italia. Tre mesi fa non era così: abbiamo perso credibilità e fiducia anche all'estero».

E una cosa che potrebbe ripercuotersi anche sull'export che è l'unico settore che in questi anni ha tenuto e salvato molte aziende?

«Il collegamento non è diretto. Ma certo se all'estero ci sono misure di sostegno alle imprese che in Italia mancano la concorrenza nei prossimi mesi sarà più spietata e difficile. È chiaro che a quel punto le aziende italiane incontreranno più difficoltà a vendere anche sui mercati esteri».

La prossima settimana ci sarà la primarium e della pianafor- ma per l'auto: cosa vi aspettate?

«È cambiato il mondo: occorre reinventare tutto. Meno burocrazia, riforme fiscali, flessibilità del lavoro che non vuol dire licenziare, ma evitare che le aziende se ne vadano all'estero lasciando qui solo disoccupazione e crisi».

“I nostri 160 rifugiati condannati ad aspettare”

NADIA BERGAMINI
SETTIMO TORINESE

La prima ondata di migranti era arrivata a Settimo, al centro «Teobaldo Fenoglio», gestito dalla Croce Rossa milanese, il 20 aprile scorso. Erano una cinquantina, tutti tunisini e con tanta voglia di andarsene e raggiungere i parenti in ogni angolo d'Europa. Qualcuno si era fermato qualche giorno, altri se ne erano andati la sera stessa. La seconda ondata, questa volta di profughi, fuggiti dalla Libia, tutti originari dell'Africa Sub-Sahariana, è ar-

Il primo cittadino è preoccupato anche per i fondi statali
«Potrebbero finire»

rivata il 4 maggio. Erano e sono ancora 160 tutti richiedenti asilo politico.

Qualche giorno dopo, in due diverse occasioni, in città ne sono arrivati altri 150, sistemati in un hotel a tre stelle. Avrebbero dovuto fermarsi tre mesi: il tempo necessario per completare l'iter e ottenere lo status di rifugiati. Avrebbero, perché la commissione che deve valutare se abbiano diritto ad ottenere quello status è unica in tutto il nord Italia e riesce ad occuparsi di 9 profughi ogni giorno, circa 20 la settimana.

LA STAMPA
SABATO 15 OTTOBRE 2011

Metropoli | 69

Asilo politico
Sono 160 i profughi africani ospitati nel centro Teobaldo Fenoglio, gestito dalla Croce Rossa, e in un hotel cittadino

Se si considera che dovrà valutare 2 mila casi, i conti sono presto fatti: ci vorranno almeno 2 anni. Altro che tre mesi.

Una situazione che preoccupa l'amministrazione comunale e sta iniziando a creare malcontento anche tra gli stessi migranti, sospesi in una sorta di limbo. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri mattina dal sindaco, Aldo Corgiat, al convegno nazionale della Cri che si è svolto alle Molinette.

«I tempi della commissione si stanno dilatando a dismisura - dice - Se va bene ci vorrà almeno un anno, se non peg-

gio. I primi migranti ospitati a Settimo, che hanno ricevuto l'audizione della commissione, hanno l'appuntamento per maggio 2012. Così non va perché in questa sorta di ozio la situazione finirà per degenerare. In modo particolare sono preoccupato per quelli che vivono in albergo, perché almeno al centro Fenoglio la Cri offre corsi di formazione, possono praticare sport e ci sono iniziative di vario genere, ma gli altri? Passano le giornate a far nulla e non va bene».

Corgiat propone di risolvere la questione in due modi: «O

L'AMBIANO SCIOPERO E MANIFESTAZIONE IN STRADA

Pininfarina, gli operai bloccano la statale

su poco meno di duemila dipendenti, sembrano un ricordo lontano. «Invece era solo il 2007», racconta Tiziano Nocita della Uilm. «Tutto è cambiato nel giro di una manciata d'anni. E il prezzo più alto, lo paghiamo noi. A Parigi arrivano le auto elettriche, e noi perdiamo il posto».

A Cambiano la tensione è palpabile. Gli operai scendono in strada. Per mezz'ora interrompono il traffico lungo via Nazionale, la statale che collega Moncalieri a Poirino. Chiedono al più presto un confronto con la Regione. Per lunedì pomeriggio, all'Unione Industriale, è previsto un incontro tra l'azienda e i sindacati.

«Siamo persone serie, non è da noi alzare la voce. Vogliamo discutere del nostro futuro con chi ha il dovere di garantire la difesa dei posti di lavoro», spiega Luciano Albino, 49 anni, in Pininfarina da 15. «Se nessuno ci vorrà ascoltare, alzeremo i toni della protesta». (F. GEN)

«Abbiamo dato tutto a questa azienda, adesso ci sentiamo traditi»

«Abbiamo dato tutto a questa azienda. Ci sentiamo traditi». I lavoratori degli stabilimenti Pininfarina sono scesi in strada per protestare contro il nuovo piano di riduzione del personale annunciato dall'azienda. Hanno scioperato per quattro ore, davanti alla storica sede di Cambiano e di fronte al cancelli dello stabilimento di San Giorgio Carnavese, destinato alla chiusura definitiva.

Martedì la società ha dato il via alla mobilità per cessazione delle attività produttive. In ballo ci sono 127 posti di lavoro sui 450 complessivi del gruppo. Gli anni d'oro, quando Pininfarina contava

“Città della salute”, diagnosi incerta

Tre ombre sul futuro del polo sanitario: i fondi, l'area e l'organizzazione

MARCO TRAUCCO

LA CITTÀ della Salute non sta di nuovo tanto bene. Una diagnosi precisa sulla malattia che l'affligge non è ancora stata fatta, ma i sintomi ci sono, sono almeno tre. E sono inquietanti.

Il primo è il più grave e riguarda i soldi. Tra i provvedimenti approvati dal governo durante l'ultimo Consiglio dei ministri, venerdì, è comparso, a sorpresa, anche il taglio di un miliardo di euro destinato all'edilizia sanitaria. «Non è ancora chiaro se quei finanziamenti sono stati aboliti o, semplicemente, non si sono ancora trovati i soldi e si farà il possibile per trovarli — spiega l'assessore al Bilancio della Regione Giovanna Quaglia — nessuno di più oggi. Abbiamo chiesto chiarimenti al Ministero». Quello che è chiarissimo è che se quel miliardo non ci sarà la Città della Salute di Torino rischia di morire prima di essere nata. Da Roma infatti si aspettano i primi fondi, 270 milioni. Senza quelli è difficile che la Regione con le sue sole forze possa pensare di avviare i cantieri di un'opera che complessivamente costerebbe circa

un miliardo.

Se quella dei finanziamenti è l'ombra più scura, negli ultimi giorni sembra tornata in discussione anche la collocazione del nuovo ospedale. Dopo l'accantonamento dell'ipotesi di Grugliasco, prima la firma dell'accordo tra ateneo e Regione poi l'approvazione da parte del Senato accademico dell'intesa con il Comune sembravano aver dato il via definitivo al nuovo progetto: quello che prevede la nascita della Città della salute «a puntate» nell'area che ospita Molinette, Sant'Anna e Regina Margherita e che prevedeva l'apertura, come primo gradino, del cantiere per la costruzione della nuova torre chirurgica proprio delle Molinette. Altre due torri sarebbe poi nate sopraelevando l'attuale Coes (il centro oncologico) e per il polo materno e infantile ex novo sull'area dell'ex Baciugallo, in corso Spezia. Altre aree poi sarebbero state rese disponibili

nei pressi del Lingotto e degli ex Mercati generali. Nei giorni scorsi però la IV commissione del Consiglio ha di nuovo avanzato qualche dubbio sulla collocazione: è evidente che sarebbe opportuno prendere in considerazione l'utilizzo di altre aree del territorio comunale — ha dichiarato la presidente Lucia Centillo (Pd) — e che

Monterino la sua intenzione di andare avanti con il progetto approvato, qualche inquietudine serpeggia. Soprattutto perché non più di un mese fa la Facoltà di Medicina, per bocca del suo preside (e possibile futuro rettore dell'Università) Ezio Ghigo aveva esplicitato tutte le sue perplessità sulla bozza di progetto pre-

parata dall'Aress: non tanto sulla collocazione quanto sull'organizzazione che avrebbe visto afferrare a quel centro anche ospedali minori come quelli di Moncalieri, Chieri e Carmagnola: «Così — aveva detto Ezio Ghigo — il progetto diventa ingovernabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Città della Salute potrebbe essere più adeguatamente costruita ex novo che attraverso ristrutturazioni dell'esistente». Tra le ipotesi è tornata di moda quella dell'area Fiat Avio (dietro il centro Fiere del Lingotto) dove già Enzo Ghigo aveva ipotizzato di costruire l'ospedale: «È semplicemente impossibile — taglia

Oggi da Roma si capirà meglio se ci sarà il taglio da un miliardo nella sanità

→ Ansia e depressione, due mali oscuri che continuano a mietere vittime. L'allarme arriva dai medici di famiglia e dagli psichiatri che sottolineano come i casi siano in grande aumento perché la crisi economica ha inciso in maniera profonda facendo registrare, negli ultimi cinque anni, un'incidenza dei casi che è raddoppiata. A questo dato si aggiunge il diffuso abuso di psicofarmaci, come ansiolitici e tranquillanti, soprattutto legato alla pratica del "fai da te" (8 pazienti su 10 proseguono la terapia senza controllo medico), e il problema drammatico dei suicidi per depressione (sono 4mila l'anno in Italia e circa 400 a Torino), senza contare i tentati suicidi, che secondo gli esperti sono molti di più.

In Piemonte sono circa 700mila le persone che, almeno una volta nella vita, hanno incontrato la depressione e altrettante che per la prima volta hanno conosciuto l'ansia: sono il 12% della popolazione. Stando alle testimonianze raccolte dagli psichiatri, si tratta soprattutto di uomini e donne che hanno perso il lavoro, che non riescono ad arrivare a fine mese e che hanno a carico bambini da crescere. Secondo i dati del Centro per la ricerca sulla depressione di Torino, quasi 300mila persone in Piemonte accusa problemi di ansia e depressione legate ai pro-

blemi di lavoro. A loro si aggiungono sempre più giovani. «Purtroppo oggi anche i giovani si trovano faccia a faccia con la depressione». Lo spiega lo psichiatra Salvatore Di Salvo, direttore del Centro per la ricerca sulla depressione di Torino che stamattina dalle 9.30 presenterà al Circolo dei Lettori "La cura della depressione, farmaci o terapia?", il primo libro della Collana di Psichiatria divulgativa che verrà inviato gratuitamente in formato Pdf a chi ne farà richiesta all'indirizzo dep@tiscali.it. «Per colpa di progetti futuri difficili da

L'ALLARME Aumentano i malati e cresce l'abuso di psicofarmaci "fai da te"

Depressi perché senza lavoro In Piemonte 300mila vittime

realizzare - spiega Di Salvo - come una casa e una famiglia, e di contratti di lavoro precari, i giovani vedono trasformarsi in depressione le loro preoccupazioni». Otto pazienti su 10 proseguono la terapia senza il controllo medico: questi numeri riguardano soprattutto i consumatori di tranquillanti e ansiolitici che preferiscono la cura "fai da te" anziché affidarsi agli specialisti. Per i medici è «abuso» nel vero senso, ed è allarme. «Fino a dieci anni fa in Italia si vendevano 15 milioni di scatole l'anno di tranquillanti e ansiolitici, oggi sono molte di più - spie-

ga Riccardo Torta, direttore della Psiconcologia universitaria delle Molinette e presidente di Psicomed Onlus - . La maggior parte dei pazienti prosegue la terapia senza il controllo medico, con problemi di dipendenza nel lungo periodo; questo non accade per gli antidepressivi la cui somministrazione è più regolamentata». Cosa curano? Sono utili? Come e quando integrare psicofarmaci e psicoterapia? È su questi temi che lunedì sera al Centro incontri della Regione Piemonte, in corso Stati Uniti, si interogheranno gli esperti nell'incontro aperto al pub-

blico "I farmaci depressivi". «Ogni giorno - prosegue Torta - dobbiamo confrontarci con i pazienti e con la loro sofferenza: è nostro dovere usare al meglio gli strumenti terapeutici che possediamo». Nei casi più estremi la depressione può sfociare in tentati suicidi e gli esperti dicono che questo accade almeno in 1 caso su 4. «Chi ha un disturbo depressivo in atto - conclude lo psichiatra Di Salvo - pensa al suicidio come unica possibilità di fuga dal disturbo patologico. I suicidi riusciti sono 4mila l'anno in Italia e circa 400 a Torino».

Liliana Carbone

CONTRASTO

sabato 15 ottobre 2011 3

Da Roma a Chiomonte è già paura black bloc

Per la manifestazione di domenica si teme una San Giovanni-bis

MASSIMO NUMA

Una trentina di attivisti No Tav dell'area autonoma e anarchica torinese e della Val Susa sono stati segnalati durante gli scontri di sabato a Roma, e la loro posizione è ora al vaglio degli inquirenti che stanno valutando le testimonianze e visionando le immagini videoregistrate dalla Digos in piazza San Giovanni.

Un inquietante segnale premonitore, in vista della manifestazione nazionale indetta contro il cantiere della Torino-Lione di Chiomonte per la mattina di domenica prossima, con un programma tutt'altro che pacifico. L'obiettivo dichiarato è quello di abbattere

Tra i violenti di sabato scorso a Roma anche attivisti No Tav e anarchici torinesi

«in migliaia e migliaia» le recinzioni del cantiere.

«I black bloc che hanno devastato Roma - dice Stefano Esposito, Pd, che non nasconde le sue preoccupazioni per la "giornata del taglio" - sono gli stessi che hanno trasformato la lotta alla Tav in Val Susa, dal 23 maggio a oggi, in una guerriglia senza senso, pericolosa per tutti, già costata centinaia di feriti tra le forze dell'ordine. E il 23 ottobre si prepara in modo del tutto irresponsabile il probabile bis, esponendo tanti pacifici No Tav a gravissimi pericoli». Spiega ancora Esposito: «Andranno a volto scoperto, dicono, e in pieno giorno ma "armati" di cesoie e tronchesine, gli attrezzi adatti a devastare le prote-

«Fermare il cantiere a ogni costo»

Si teme che domenica prossima in Val di Susa si possano vivere scene di violenza simili a quelle viste sabato a Roma

5

mesi di guerriglia

Dal 23 maggio a oggi la battaglia No Tav è costata molti feriti anche tra le forze dell'ordine. Domenica i manifestanti andranno a volto scoperto ma «armati» di cesoie e tronchesine per tagliare le recinzioni che proteggono le aree di cantiere

zioni degli operai e dei tecnici che lavorano all'interno del cantiere. E poi? Come si fa, senza scadere nel ridicolo, a definire questa una manifestazione "pacifica"?

Analoghe considerazioni anche da parte di Agostino Ghiglia, Pdl, che negli ultimi giorni ha duramente attaccato l'ala violenta dei No Tav: «Viene annunciata una spedizione che prevede la certezza di commettere un reato di natura penale e anche civile, in grado di provocare gravi danni al cantiere. E' l'esito finale della scelta scellerata del movimento di definirsi, con orgoglio,

"tutti black bloc"».

Di nuovo Esposito: «Chiomonte è stata utilizzata come una palestra per preparare e sperimentare azioni eversive da esportare poi nelle varie manifestazioni che caratterizzeranno l'autunno del nostro Paese. Tra i protagonisti delle vergognose violenze di ieri c'era il centro sociale Askata-suna i cui capi sono da sempre alla guida del movimento violento No Tav». Un'ulteriore conferma che gli allarmi fin qui lanciati erano tutt'altro che infondati, secondo Esposito, che si dice davvero molto preoccupato per quanto potrebbe accadere fra sette giorni. E delle conseguenze, per gli uomini delle forze dell'ordine come per i manifestanti: «Per domenica prossima è stata in-

Esposito (Pd): «Assurdo un programma che prevede in partenza di abbattere le recinzioni»

detta una manifestazione il cui obiettivo chiaro è l'illegalità. E invitare gli agenti a non difendere il cantiere e a non respingere gli aggressori è molto semplicemente una minaccia rivolta a chi rappresenta lo Stato. Il comunicato dei comitati No Tav di ieri non è solo delirante, ma conferma il fatto che costoro si considerano fuori dalla legge e negano l'autorità dello Stato, secondo uno schema che era proprio dei gruppi extraparlamentari degli anni Settanta. Se qualcuno mi annuncia che verrà ad abbattere la porta di casa non può certo prendere di essere accolto con gli applausi; pertanto i No Tav che hanno annunciato un'azione illegale non possono pretendere che lo Stato li lasci fare».

56 Cronaca di Torino | LA STAMPA | LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2011

30 per cento la quota certu-
turo finanziamento. Si spie-
ga così anche l'insistenza di
Brinkhorst nella richiesta
ai due governi di dare all'
Unione Europea gli stru-
menti per controllare i bi-
lanci e lo stato di avvanza-
mento dei lavori.

Ecco perché le delegazio-
ni dei due governi hanno sot-
tolineato con forza la neces-
sità di mettere in atto ogni

LA SCELTA DI BRUXELLES
Mercoledì l'esecutivo
deciderà se la Tav
è nella lista delle priorità

azione per evitare alla fine
del biennio 2013/2015 la pre-
senza di «residui passivi». E
così subito dopo il vertice di
Parigi gli amministratori di
Ltf, la Lyon Turin Ferroviai-
re società incaricata dei la-
vori preparatori, hanno la-
vorato per preparare un
promemoria - inviato nei
giorni scorsi all'esecutivo
Ue - che indica una serie di
scenari e anche luoghi, tem-
pi e modalità dei lavori. Tut-
t'è le ipotesi formulate pun-
tano ad offrire soluzioni che
dovrebbero permettere di
spendere entro il 2015, i 675
milioni di contributi comuni-
tari più i fondi pubblici mes-
si a disposizione dai governi
italiano e francese.

Ltf ha immaginato uno
scenario base che concen-
tra gli interventi del biennio
2013/2015 dal lato Francia
dove già da tempo sono sta-

“Ecco come spenderemo due miliardi entro il 2015”

Il piano finanziario della Lyon Turin Ferroviaire per i cantieri oltralpe

completare questo lavoro Ltf
conta di spendere più meno
un miliardo di euro.

Nel piano finanziario pre-
disposto da Ltf è prevista an-
che una somma messa a bilan-
cio per iniziare ad acquisire i
terreni necessari per realizza-
re l'opera sempre dal lato del-
la Francia. Quel piano è finan-
ziato con 910 milioni di fondi
assegnati alla Lyon Turin
Ferroviaire e di
altri 1,1 miliardi
che dovrebbe es-
sere assegnati
al nuovo sogget-
to promotore
della realizazio-
ne del tunnel di base.

E così mentre Ltf ha inizia-
to a mettere a punto il prome-
morio e gli scenari per utiliz-
zare i fondi, le delegazioni dei
due governi hanno avviato le
trattative che dovrebbero
portare prima ad una modifi-
ca dell'attuale statuto di Ltf
per permettergli di operare
in questa fase di transizione fi-

utilizzata solo la dinamite an-
che perché i tecnici di Ltf so-
no quasi certi di incontrare
gli ostacoli maggiori proprio
in quella direzione.

Il secondo fronte di scavo
partirà, sempre dal piede del-
la discenderia di Saint-
Martin-La-Porte, e utilizzan-
do la fresa inizierà a scavare
in direzione della discenderia
di La Praz, verso il Piemonte.
I lavori dovrebbero iniziare
subito dopo l'apertura del pri-
mo fronte quando arriverà la
talpa meccanica. La fresa do-
vrebbe realizzare mille metri
di una galleria che corre sul-
l'asse del tunnel di base. Per

ti ultimati gli scavi delle tre
discenderie. E proprio da
uno di quei cunicoli, quello di
Saint-Martin-La-Porte, che è
previsto l'avvio dei lavori al-
l'inizio del 2013. In attesa del
l'arrivo della fresa (costo pre-
visto per la costruzione del
mezzo 50/60 milioni) i tecni-
ci della società hanno immagi-
nato di utilizzare nell'im-
bocco del tunnel il metodo di
scavo tradizionale, con la di-
namite. Nel crono-program-
ma inviato a Bruxelles è pre-
vista la realizzazione di circa
700 metri in direzione di Sa-
int-Jean-de-Maurienne. E'
probabile che alla fine venga

no alla nascita del nuovo sog-
getto promotore che dovreb-
be assorbire la vecchia socie-
tà incaricata della progettati-
zione e dei lavori preparatori
della tratta internazionale.

Nel corso della trattativa
si dovrà anche capire come ri-
partire tra i due governi le
funzioni di vertice (presiden-
te, amministratore delegato e
vari direttori di
settore) del nuo-
vo soggetto pro-
motore e la se-
de o le sedi da
cui dovranno
operare. Duran-
te la riunione
della commissione intergover-
nativa di Parigi il presidente
del Piemonte, Roberto Cota,
ha proposto la candidatura di
Torino senza riscontrare pre-
giudiziali. E' probabile che al-
la fine venga individuata una
sede legale e una operativa, e
la seconda potrebbe essere lo-
calizzata nel capoluogo pie-
montese. Si vedrà.

I PRINCIPALI

Dal 2013 si scava
da S. Martin La Porte e
si acquisiscono le terre

della commissione intergover-
nativa di Parigi il presidente
del Piemonte, Roberto Cota,
ha proposto la candidatura di
Torino senza riscontrare pre-
giudiziali. E' probabile che al-
la fine venga individuata una
sede legale e una operativa, e
la seconda potrebbe essere lo-
calizzata nel capoluogo pie-
montese. Si vedrà.

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

Mercoledì la Commis-
sione Europea si
riunirà a Bruxelles
per decidere se confermare
la linea Torino-Lione ad al-
ta capacità tra le opere prio-
ritarie da finanziare tra il
2015 e il 2021. La scorsa set-
timana il commissario Ue
per il corridoio 6, Laurens
Jan Brinkhorst, aveva chie-
sto alle delegazioni dei due
governi di accelerare le fasi
operative del progetto pro-
prio in vista di questo ap-
puntamento. E se Roma e
Parigi sono in grado di im-
pegnare e spendere entro il
2015 tutti i fondi messi a di-
sposizione, 2,1 miliardi com-
plessivi, allora l'ex ministro
olandese potrebbe ottenere
dall'Ue di portare dal 27 al

Villa Gualino, affare internazionale

È scontro tra Agenzia europea per la formazione e Regione sulla vendita dell'immobile sulla collina di Torino. A rischio non solo la sede dell'Etf ma anche il futuro dei 23 dipendenti del consorzio che rimarrebbero senza lavoro

MASSIMILIANO PEGGIO

Presidente Cota le scrivo per esprimere il mio grande rammarico e disappunto di avere appreso dalla Stampa le sorti del complesso Villa Gualino che ci ospita. Come può immaginare queste notizie ledono non poco la nostra immagine pubblica sia nei confronti delle istituzioni europee sia dei Paesi con cui operiamo, oltre che con il nostro personale. Questa situazione di incertezza mi obbliga a mia volta ad informare il ministero degli Affari Esteri e la Commissione europea al fine di richiedere un puntuale intervento anche da parte loro».

Un guaio internazionale. Villa Gualino, di proprietà della Regione, è finita nell'elenco degli immobili da vendere per fare cassa. La lettera è firmata da Madlen Serban, direttrice

OSPITI SENZA CASA
La direttrice del centro scrive a Cota e al Ministero degli Esteri

ce dell'Etf, l'agenzia europea per la formazione che ha sede a Villa Gualino. Staff di 130 persone, budget annuale di 18 milioni di euro. L'Etf è ospite in virtù di un accordo siglato tra l'Italia e l'Unione Europea, affidato nella sua gestione pratica a una convenzione del 1994 tra Regione, Comune e Consorzio Villa Gualino, l'ente costituito da FinPiemonte (società finanziaria regionale) e Camera di commercio per amministrare il complesso immobiliare che sorge in collina. L'ospitalità, riconosciuta in cambio di lauti fondi europei, ha durata trentennale. Scadenza: oltre il 2020.

L'agenzia europea è preoccupata dal piano di vendita. E lo sono anche i 23 dipendenti del consorzio, da giorni in agitazione perché temono di perdere il lavoro. «La storia di Villa Gualino - dicono - è costellata di sprechi e opportunità mancate». Da anni tutte le attività all'interno della villa si svolgono in simbiosi con l'Etf e alcuni istituti scientifici. Nel complesso, formato da

L'accordo trentennale

L'Etf è ospite in virtù di un accordo siglato tra l'Italia e l'Unione Europea che scade nel 2020. Con la vendita di Villa Gualino salterebbero anche i 23 posti del consorzio (nella foto i dipendenti hotel, ristorante, uffici, lavoratori, camerieri, cuochi, tecnici, addetti alla reception. Il consorzio, in grave difficoltà economica, è finito nel libro nero della Regione. Nei prossimi giorni si discuterà la sua messa in liquidazione. Per i lavoratori è il problema alla vendita dell'immobile.

Una realtà complessa. Il bilancio del consorzio si aggira intorno ai 3 milioni euro. Da vent'anni a questa parte ha sempre chiuso in pareggio

soltanto grazie alle sovvenzioni regionali. «Con tutti i vincoli imposti a Villa Gualino dalla Regione - dicono i dipendenti - la struttura non è mai stata sul mercato. Non potevamo fare profitti. Abbiamo sempre lavorato al 40 per cento delle potenzialità, accumulando perdite». Da due anni l'hotel può accogliere clienti «non istituziona-

li». Sul sito Booking.com, i clienti lo giudicano buono: ottima posizione panoramica, conveniente, ma un po' triste e vecchio. L'eventuale vendita mette tutto in discussione. Anche le relazioni con l'Etf. «La Regione deve farsi carico del nostro destino - affermano - in fondo abbiamo sempre lavorato per l'istituzione e nel rispetto degli impegni internazionali».

Tutti arrabbiati col presidente Cota. Sostiene Cota. Sostiene Cota. Sostiene Cota.

prattutto i vertici dell'agenzia, pronti a scomodare i rappresentanti dei 27 Stati membri, la Commissione e il Parlamento europeo. «Mi auspico - scrive ancora la direttrice - che la Regione abbia già individuato soluzioni che ci permettano di garantire la nostra operatività in ottemperanza agli accordi internazionali in vigore».

La struttura Laboratorio d'arte e cultura

Riccardo Gualino, imprenditore biellese, tra il 1928 e il 1931 commissiona la costruzione della casa, mai terminata, per diventare laboratorio di cultura e di arti. Il progetto non va in porto. Trasformata in colonia elioterapica, dopo la guerra diventa sede fino al 1973 della Fondazione Don Gnocchi. Agli inizi della crisi la Regione ne diventa proprietaria con lo scopo di realizzare il progetto di Villa Gualino. Nel 1994, l'Unione Europea sceglie la struttura come sede della Fondazione Europea per la Formazione.